

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
11 - 17 settembre 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Esodo 32, 7-11.13-14****Luca 15, 1 - 32****1) Orazione iniziale**

O Dio, che per la preghiera del tuo servo Mosè non abbandonasti il popolo ostinato nel rifiuto del tuo amore, concedi alla tua Chiesa per i meriti del tuo Figlio, che intercede sempre per noi, di far festa insieme agli angeli anche per un solo peccatore che si converte.

2) Lettura : Esodo 32, 7-11.13-14

In quei giorni, il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"».

Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"».

Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

3) Commento ¹ su Esodo 32, 7-11.13-14

• **Alla base dei rapporti fra di noi c'è l'amore riconciliante di Dio che è rivolto all'uomo appunto perché peccatore** e che depenna perfino i peccati più detestabili; le letture odierne si soffermano appunto su questo aspetto della **gratuità dell'amore di Dio**, che sottende anche alla incommensurabile distanza fra il procedere di Dio e quello dell'uomo. **Il peccato del popolo di Israele**, quanto al famoso episodio della prostrazione al vitello d'oro è di duplice natura: **1) l'aver sempre confuso Dio con una figura umana**, seppure attendibile e autoritaria, visto che il popolo probabilmente aveva sempre identificato Dio con Mosè: "Facci un Dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto." **2) aver dubitato anche della solerzia e della premura di Mosè** per fondere gli ori della comunità dell'accampamento e realizzare un vitello di metallo fuso al quale affidare se stessi. Un altro aspetto del peccato d'Israele potrebbe identificarsi anche nella volontà di illudere se stessi in modo ridicolo e assurdo: come ci si può lasciar condurre da una statua di metallo, peraltro vista costruita con le proprie mani? Non avrebbero dovuto, gli israeliti, dubitare almeno un istante, che la statua da essi formata potesse davvero condurli alla meta sospirata?

• **In tutti i casi, l'empietà del popolo guidato da Mosè è inqualificabile e merita penalizzazione da parte di Dio; infatti la reazione del Signore è di sdegno**, i suoi propositi sono inizialmente vendicativi e punitivi. Eppure, Dio, padrone delle proprie azioni, che potrebbe legittimamente dominare sugli uomini, sulle decisioni e mutare i sentimenti secondo le proprie opinioni, dopo aver constatato il grande interesse del suo servo Mosè nell'intercessione a favore dei reprobis Israeliti... si pente dei suoi sentimenti di vendetta e di ferocia! Dio si pente, cioè rimprovera se stesso per aver progettato il male verso gli uomini, lui che potrebbe legittimare qualsiasi sterminio e ferocia vendicativa. Siamo di fronte all'evidenza di un Dio che valica le concezioni prettamente umane di giustizia e che si manifesta per quello che egli è veramente:

¹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Gianfranco Scarpitta

Amore infinito che non resta chiuso ermeticamente in se stesso ma che si riversa sul cosmo e sul cuore dell'uomo.

Si tratta del Dio che per amore si è incarnato in Gesù Cristo e che in questo mistero di incarnazione manifesta la gratuità disinteressata per l'uomo mentre questi persiste nella sua condotta peccaminosa e anzi, quanto più l'uomo pecca, tanto più Dio ama.

• **Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.** Es 32, 14
Come vivere questa Parola?

È sorprendente questo brano dell'Esodo! In poche righe ci viene trasmessa un'intensa esperienza di Dio, di relazione con lui: **Mosè condivide con Dio la paternità di un popolo, Israele, e anche l'amore, il desiderio di bene e di meglio per questo stesso popolo.** In un momento di crisi, il dialogo tra loro si fa difficile: c'è un risentimento di Dio per il dono suo non accolto, non riconosciuto da Israele e la reazione fortemente emotiva di voler chiudere e sterminare il popolo stesso sembra non stemperarsi. **Solo l'invito a RICORDARE smonta l'ira di Dio.** È Mosè stesso che lo porta su questa strada! E Dio si lascia muovere e commuovere dalla sua intercessione che riconduce alla memoria della promessa! Da allora l'esperienza che l'uomo può fare di Dio è all'insegna della misericordia: **la forza della promessa di Dio supera la capacità di riconoscere e corrispondere al dono di Dio da parte dell'uomo stesso.** E la promessa si fa realtà, presente attuale, che si manifesta in accoglienza incondizionata e rigenerante! La parabola del padre misericordioso ci restituisce e rivela il vero volto di Dio, ormai possibile da incontrare e riceverci da parte dell'umanità.

Ricordati di noi Signore, nel tuo amore!

Ecco la voce di Papa Francesco : *Dio - questo è il mio pensiero e questa la mia esperienza, ma quanti, ieri e oggi, li condividono! - non è un'idea, sia pure altissima, frutto del pensiero dell'uomo. Dio è realtà con la "R" maiuscola. Gesù ce lo rivela - e vive il rapporto con Lui - come un Padre di bontà e misericordia infinita.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 15, 1 - 32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso,

ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 15, 1 - 32

• ACCOGLIENZA: ALLENAMENTO AL PARADISO.

Lungo brano del vangelo, interpretato molto spesso in un modo parziale. Non perché ne venga spiegata solo una parte, ma perché si pensa a quel che Gesù non intende insegnare in questo momento. C'è un pastore che cerca la pecora, c'è una donna che cerca una moneta, c'è un padre che aspetta ed accoglie un figlio. **Pastore, donna, padre sono le persone di cui Gesù vuole parlare:** un pastore che accoglie una pecora appena la trova, una donna che fa festa e chiama le amiche perché ha trovato ciò che aveva perduto, un padre che si rattrista perché un figlio non capisce che bisogna accogliere l'altro figlio. Si parla di Dio Padre! Si parla di accoglienza!

• **Perché fa questo discorso il Signore Gesù?** Perché si avvicinavano per ascoltarlo pubblicani e peccatori mentre i farisei tagliavano, mormoravano, si separavano: non accettavano che Gesù accogliesse gli "affaristi" pubblicani ed i peccatori che lui, invece, voleva convertire. C'è gente che Gesù vuole avvicinare, accogliere, far sua. Gli altri invece brontolano, si separano, criticano, non va loro bene quello che Gesù fa: lui vuole unire e gli altri vogliono tagliare. Allora ecco che **Gesù non dice soltanto cosa bisogna fare, ma lo fa vedere: cosa fa il pastore? Cerca e riunisce. Cosa fa la donna? Trova e fa festa. Cosa fa quel padre? Accoglie il figlio** e se la prende con l'altro: non capisci niente, perché non accogli tuo fratello? La storia è cominciata con i farisei che brontolano, finisce con un fratello che brontola. In mezzo ci sono le storie raccontate da Gesù per poter unire, per poter tenere insieme.

• Avete sentito **Paolo? Diceva: io ero un separatore, andavo per uccidere.** Il Signore mi ha dato delle bastonate, mi ha buttato per terra, mi ha accecato, perché io fossi accolto nella sua Chiesa. Gesù non sempre usa metodi dolci, a volte li usa forti. Butta per terra un capo che voleva annullare un nemico perché si converta, perché diventi un tenero agnellino e si faccia battezzare da un ometto che era in città, uno sconosciuto del quale sappiamo soltanto il nome, Anania che, però, lo istruisce, lo battezza: ci pensa il Signore a farlo diventare il predicatore dei primi tempi più importante di tutti. Ha scritto più di tutti i dodici Apostoli insieme. Gesù lo ha formato. Aveva formato in tre anni i suoi dodici, questo l'ha formato in pochi giorni attraverso uno sconosciuto. Però lui ha lavorato dentro: che bello!

• Tra i primi grandi predicatori della Chiesa c'è **Basilio**, nato a Cesarea e battezzato, diventato vescovo e morto in quella città, al centro dell'attuale Turchia. Scrive molto e **parla soprattutto di amicizia, di conversione, di accoglienza:** nonostante sia ammalato, costruisce una cittadina attorno alla sua città per poter accogliere i poveri. Nelle nostre città, noi abbiamo grandi ospedali dell'antichità distrutti; abbiamo un Albergo che si chiama "dei Poveri", ma i poveri non ci sono. Dobbiamo fare altre cose... Abbiamo un altro albergo che si chiama Massoero ma a dormire come volevano quelli che lo hanno lasciato al Comune, ci vanno solo dodici poveri: ce ne starebbero cinquanta, ma il Comune ci ha fatto tanti uffici. Noi accogliamo i poveri a questo modo. **Più si è importanti e meno si sa accogliere.**

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

● **Bernanos**, grande romanziere francese, scrive il **Diario di un curato di campagna**, opera che probabilmente tutti conoscete. *In esso, ad un certo punto, il curato discute con la contessa la quale non va più in chiesa e, arrabbiata, gli dice: "Non voglio mica andare nel suo Inferno!". E il curato le dice: "Guardi, contessa, che lei l'inferno ce l'ha già adesso nel cuore perché lei non sa amare". La donna non è d'accordo, però poi gli scrive una bellissima letterina. "Ho capito che lei, un pretino che non vale niente, mi sa parlare veramente di Dio che entra nel cuore". Il giorno dopo questa donna muore, però ha capito che l'inferno è quello che abbiamo nel cuore se non siamo capaci ad amare.*

● C'è un certo scrittore e grande monaco degli anni mille, **Aelredo**, che scrive un trattato sull'**amicizia** nel quale arriva a dire che l'amicizia è un sacramento che non è stato istituito da Gesù, ma che è stato istituito da sempre dal Padre eterno perché, quando ha voluto creare l'uomo, ne ha creato uno, ma poi ha pensato bene che ce ne voleva un'altra vicino. Così vicino all'uomo (in ebraico *iš*), ha creato l'«uoma» (*iša*). Voleva che l'umanità ed ogni essere vivente fosse completo solo unendosi agli altri. *Io la chiamo accoglienza: è il grande mistero del Cristianesimo, il grande sacramento che supera i sette sacramenti perché è stato istituito prima e deve toccarli tutti.*

● Quando nel medioevo, **in Liguria, c'erano dei monaci** che volevano pensare per conto proprio, andavano sulle isole: abbiamo monasteri sulle isole di Tino, Tinetto, Palmaria, Bergeggi, Gallinara, Lerins (adesso in Francia, ma allora liguri). Andavano sull'isola, erano "isolani", ma non erano "isolati" perché si univano insieme per capire meglio la lettura della Scrittura. *Io ho capito una cosa: la dico a te. Tu hai capito un'altra cosa: la racconti a me. Allora si può veramente stare insieme. Mica le cose sono sempre dolci! Qualche volta diventano pesanti. Ma l'importante è saper ascoltare, guardare in viso la gente, accoglierla, metterla insieme quanto più è possibile.*

● Voglio raccontarvi **una favoletta**. *C'era un contadino che aveva un vecchio asino il quale ci vedeva poco. A quei tempi c'erano dei pozzi con la vela (il bordo) piuttosto bassa. L'asino, mentre pascolava, si avvicina ad un pozzo asciutto, non lo vede e ci precipita dentro. Non ci sono carrucole per tirare su, perché quel pozzo era abbandonato. Allora il contadino dice: intanto era vecchio. Cosa faccio? Chiama due o tre amici, raccolgono un po' di terra e cominciano a buttarla dentro, una palata dopo l'altra. L'asino all'inizio protesta tagliando, poi tace. Il contadino pensa: finalmente abbiamo raggiunto il nostro scopo. Buttiamo ancora terra, finiamo il lavoro. Continuano a buttare palate di terra finché, ad un certo punto, dal pozzo vedono spuntare due orecchie: guardano e sotto le orecchie c'è la testa e sotto la testa tutto l'asino che continuava a prendere sulla groppa la terra e intanto, però, la pestava sotto gli zoccoli salendoci sopra. La terra saliva e lui è uscito fuori. È stato accolto e ha accolto anche bene le palate di terra. Qualche volta, arrivano le palate di terra anche a noi: cose che non ci piacciono. E' il Signore che ci dice: preparati! Adesso io ti voglio accogliere, ti voglio dire una parolina.*

● **Nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) ricorre 48 volte il termine accoglienza o accogliere**: che bello! Per poter essere autenticamente cristiani dobbiamo riuscire a capire gli altri. Il Padre ci accoglie creandoci, Gesù ci accoglie parlandoci di sé, ci accoglie nell'Eucaristia che è mangiare lo stesso pane per poter essere insieme. Chiesa vuol dire "chiamati insieme", assemblea, adunanza: tanti modi per esprimere la stessa cosa.

● **Il Padre ci accoglie come facciamo noi se ci diciamo l'un l'altro: io riconosco che in te c'è il Signore, tu riconosci che in me c'è il Signore**. Cerchiamo di aiutarci reciprocamente, di dirci qualche parola bella, di bere qualche volta un bicchiere di vino, di mangiare un biscotto insieme: qui in sacrestia lo si fa spesso perché è accoglienza, perché è un modo di calcare la terra che ci è venuta sulla groppa mentre ascoltiamo il Vangelo, mentre ascoltiamo le prediche. Ad un certo punto bisogna alzare la testa e dire: è bello stare insieme! È bello capire quello che il Signore ci dice, sentire il Signore presente.

● **Santa Bernadette**, la veggente di Lourdes, diceva quando ormai era suora e gli altri volevano vederla e sentirla: **io sono soltanto la postina. La postina porta la lettera**. Conoscete voi il vostro postino, sapete come si chiama, dove abita? No, ma quando arriva una lettera o una

cartolina, siete ben contenti. Noi vogliamo fare da postini: se abbiamo ricevuto qualche cosa di buono dobbiamo saperlo dare agli altri, aiutarci veramente.

• **Nel cimitero di Spoon River** c'è un professore che ha lasciato scritto sulla sua tomba: "Mi chiamavano Luna Ero professore e insegnavo come sono le stelle, come gira la luna, come splende il sole. Allora mi chiamavano Professor Luna. Adesso che non ci sono più, vorrei ricordare ai miei alunni che dicevo sempre: oltre la luna, oltre il sole, oltre le stelle, c'è un Cielo e da lassù io vi benedirò".

È un insegnamento che serve per dirci: ci troveremo tutti insieme, allora saremo capaci di capirci. Perché non allenarci già adesso a quella che sarà la vita di comunità totale, con Maria, con Gesù, con il Padre? Ora, illuminati dallo Spirito Santo, questa strada la dobbiamo percorrere con gioia.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- a) Qual è il punto delle tre parabole che più ti è piaciuto o che ti ha maggiormente colpito? Perché?
- b) Qual è il punto centrale della parabola della pecorella smarrita?
- c) Qual è il punto centrale della parabola della moneta persa?
- d) Qual è l'atteggiamento del figlio minore e qual è l'idea che lui si costruisce del padre?
- e) Qual è l'atteggiamento del figlio maggiore e qual è l'idea che si costruisce del padre?
- f) Qual è l'atteggiamento del padre con ciascuno dei figli?
- g) Con chi dei due figli mi identifico: con il minore o con il maggiore? Perché?
- h) Cosa hanno in comune queste tre parabole?
- i) La nostra comunità rivela agli altri qualcosa di questo amore pieno di tenerezza di Dio Padre?

8) Preghiera : Salmo 50

Ricordati di me, Signore, nel tuo amore.

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tua gioia per l'esistenza di ogni uomo non si spegne nemmeno di fronte alle nostre più gravi mancanze. Aiutaci, quando non sappiamo da dove ripartire, a ripartire da te.

Lunedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : 1 Corinzi 11,17-26.33

Luca 7, 1 - 10

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

2) Lettura : 1 Corinzi 11,17-26.33

Fratelli, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.

Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova.

Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.

3) Commento ³ su 1 Corinzi 11,17-26.33

● **Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice voi annunciate la morte del Signore finché Egli venga.** 1Cor 11,26

L'antifona del Vangelo, oggi, è di fortissimo annuncio; "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito; chi crede in Lui ha la vita eterna"

Sì, **Dio ci ha amato fino alla follia dell'amore: sacrificare il Figlio, l'Unigenito Cristo Gesù.** Ma ha voluto aggiungere altro, istituendo l'Eucaristia che è il memoriale della morte e risurrezione del Signore, il perpetuarsi del suo dono.

Ecco: ce lo ha messo tra le mani. Come se anche oggi dicesse: *Guarda che quando ti comunichi, non solo ricevi nel tuo cuore la vita di Cristo, la sua carne, il suo sangue, ma - proprio facendo questo - annunci al mondo che è infinitamente amato da Lui.* Sì, perché Qualcuno (il Figlio stesso di Dio) ha dato se stesso per la salvezza di tutti.

● Quello che ci è affidato è importante e stupendo. **Staremo dunque attenti a non accostarci all'Eucaristia solo per devozione personale o per abitudine devota o per spiritualismo disincarnato.**

Riceviamo Te, Signore nell'Eucaristia. Sia ciò al cospetto o no della gente, questo atto è come gridare: Fratello, Sorella, guarda che siamo amati. Te lo annunciamo con gioia, con tutto il cuore.

Deprimersi nelle difficoltà, disperarsi non ha senso. Noi siamo amati da Dio.

Signore rendici più consapevole, più realmente devoti quando ci accostiamo all'Eucaristia. Sì, ti riceviamo in essa e con essa annunciamo al mondo che Tu lo ami senza riserve di sorta. E dunque la Tua volontà è salvezza.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di un pensatore e saggista cristiano Ernesto Calducci : *L'Eucarestia che non prorompa come bisogno di creare fraternità nel mondo è un rito di consolazione, un rito sacro abusivo.*

4) **Letture : dal Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10**

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafarnaò.

Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

5) **Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 7, 1 - 10**

• **“Egli merita che tu gli faccia questa grazia”, dicono gli anziani. Il centurione dice invece: “Io non son degno”. C'è una grande differenza fra il merito, cioè il diritto che noi avremmo su Dio, e la povertà espressa dal centurione.** Perché ci succede questo? Noi chiediamo, ma non abbiamo risposta. L'elenco dei nostri tentativi di mercanteggiare con Dio potrebbe essere lungo. **L'uomo, di fronte alla propria impotenza e alla propria miseria, si rivolge a Dio**, nel quale vede realizzata la totalità dei propri bisogni, e, in un atteggiamento che è già molto bello, ma anche vicino in certo senso al paganesimo, **l'uomo si consola pensando che Dio non possa fare a meno di rispondergli concedendogli tutto ciò di cui ha bisogno.** Perciò l'uomo è sempre tentato di mercanteggiare con Dio. L'uomo pensa spontaneamente che la preghiera generi una sorta di “dovuto” da parte di Dio.

Dio è Padre. Conosce i nostri bisogni e, poiché ha un cuore di padre, gli è gradito che noi li esprimiamo. Ma si aspetta da noi un atteggiamento filiale, fatto di fiducia assoluta. Un figlio aspetta tutto dal proprio padre. Un adolescente rivendica dei diritti, un adulto riconosce la propria nativa povertà di fronte a colui da cui dipende. Questa è la nostra situazione con Dio: **“Io non sono degno”,** per poi sentirci rispondere: **“Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!”.** Perché la fede non è esigenza da parte dell'uomo nei confronti di Dio. Essa è fiducia nella sua onnipotenza, capace di realizzare molto di più di quanto è espresso nei nostri desideri. **“E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito”.**

• **Uno straniero diventa maestro di fede e di preghiera.**

L'implorare dall'Alto, il chiedere aiuto a chi è più potente di noi quando constatiamo la nostra impotenza dinanzi alle difficoltà della vita è un fatto spontaneo, ma non significa con ciò che abbiamo ancora imparato l'arte sublime della preghiera. Il centurione del Vangelo di oggi è mosso da un affetto verso un suo servo che è in pericolo di vita. È raro che i padroni amino i servi e si preoccupino della loro vita. I rimedi umani hanno esaurito le proprie risorse, **il servo sta per morire, egli però ha sentito parlare di Gesù,** evidentemente è venuto a conoscenza della forza di salvezza che emana dal Signore, ne ha percepito la grandezza dato che egli si sente indegno di riceverlo sotto il suo tetto e perfino di comparire alla sua presenza. **E' animato però da una grande fiducia e da una profonda umiltà.** Egli afferma senza ombra di dubbio che basta che Gesù pronunci una sua parola e il suo servo sarà guarito. Gesù non pronuncia parole o formule di guarigione, tesse soltanto un grande elogio della fede del centurione: **«neanche in**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

Israele ho trovato una fede così grande!» Il miracolo però è già avvenuto. Lo costatano gli inviati al loro ritorno. Per pregare bene dobbiamo quindi essere animati dall'amore verso Dio e verso il prossimo, dobbiamo riconoscere umilmente la nostra estrema povertà, dobbiamo soprattutto nutrire una fede profonda nella potenza di Dio e nella sua volontà di liberarci da ogni male.

● **Comanda con una parola.**

Nel vangelo odierno riascoltiamo le parole del centurione rivolte a Gesù e che noi ripetiamo, con piccole varianti, immediatamente prima di accedere alla Santa Eucaristia: «*Signore, non stare a disturbarti, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito*». È una bella espressione di fede e di umiltà. Ci sorprende particolarmente perché viene da un pagano e da un uomo posto in autorità nell'ambito militare, una categoria che è più abituata a comandare che a compiere atti di sottomissione. Egli riconosce la potenza e la dignità del Cristo per cui non osa andare da Lui ed è convinto che non occorra che si scomodi a raggiungere la sua casa. **Gesù con la forza della sua parola può guarire anche a distanza.** Altra sorpresa deriva dal fatto che l'umile implorazione del centurione non riguarda la guarigione di un suo familiare, ma di un suo servo, che egli aveva molto caro. Quel militare pagano merita non solo la guarigione dell'infermo, ma anche un bell'elogio da parte del Signore: «*lo vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!*». Possiamo trarre da questo episodio salutari ed utilissimi insegnamenti: **l'umiltà è il presupposto indispensabile della preghiera, ma questa deve essere sopportata dalla fede intensa.** Quando rivolgiamo a Dio la nostra preghiera per gli altri esprimiamo concretamente il nostro amore verso il prossimo e, lo sappiamo, l'amore apre il cuore di Dio alle grazie che imploriamo.

● **Neanche in Israele ho trovato una fede così grande!**

Infinitamente più grande della fede del centurione è quella di Gesù Signore, quella della Madre sua. La loro è una fede di immediata consegna ad ogni Parola del Padre celeste. Della Vergine Maria conosciamo la sua risposta all'Angelo: «*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*» (Lc 1,38). Ecco invece come Gesù parla della sua relazione obbedienziale con il Padre: "Gesù allora esclamò: «*Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me*» (Gv 12,44-50). Vi è una così perfetta obbedienza in Cristo da abolire ogni differenza di volontà. La volontà del Padre è tutta nella volontà del Figlio. È questa la fede grandissima di Gesù. Il Padre comanda e il Figlio obbedisce.

● Possiamo anche affermare che **Gesù supera anche la fase del comando.** Il Padre neanche gli deve parlare. Lui lo guarda e guardandolo lo imita, imitando compie la volontà del Padre: "Gesù riprese a parlare e disse loro: «*In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa', anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato*" (Gv 5,19-23). Obbedire per imitazione di opera ed ascolto di parola. È questo lo stile di Gesù. Questa la sua fede.

Il centurione è persona umile. Dalla sua umiltà nasce la sua profonda testimonianza e professione di fede in Gesù Signore. Questa stessa fede la Chiesa chiede ad ogni suo figlio che si accosta a ricevere l'Eucaristia. Nessuno è degno di ricevere Gesù nella sua anima. Il dono è immenso, infinito. Nessuno mai lo potrà contenere per merito.

6) Per un confronto personale

- Sento mia la preghiera del centurione rivolta a Gesù di venire e di salvare? Sono pronto, anch'io, ad esprimere al Signore il mio disagio, il mio bisogno di Lui? Ho forse vergogna di presentargli la malattia, la morte che abita nella mia casa, nella mia vita? Cosa aspetto per compiere questo primo passo di fiducia?
 - E se apro il mio cuore alla preghiera, all'invocazione, se invito il Signore a venire, qual è l'atteggiamento profondo del mio cuore? C'è anche in me, come nel centurione, la consapevolezza di essere indegno, di non bastare a me stesso, di non potere avanzare pretese? So pormi davanti al Signore con quell'umiltà che viene dall'amore, dalla fiducia serena in Lui?
 - Mi basta la sua Parola? L'ho mai ascoltata fino in fondo, con attenzione, con rispetto, anche se, forse, non riesco a comprenderla pienamente? E in questo momento qual è la parola che vorrei ascoltare dalla bocca del Signore per me? Che cosa vorrei sentirmi dire da Lui?
- Una fede così grande ha avuto il centurione pagano... e io, che sono cristiano, che fede ho? Forse davvero anch'io dovrei pregare così: "Signore, io credo, ma tu aiutami nella mia incredulità!" (Mc 9, 24).

7) Preghiera finale : Salmo 39***Annunciate la morte del Signore, finché egli venga.***

*Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.*

*Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai.*

*Esultino e gioiscano in te
quelli che ti cercano;
dicano sempre: «Il Signore è grande!»
quelli che amano la tua salvezza.*

Martedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Giovanni Crisostomo****Lectio: 1 Corinzi 12,12-14.27-31****Luca 7, 11 - 17****1) Preghiera**

O Dio, sostegno e forza di chi spera in te, che ci hai dato in **san Giovanni Crisostomo** un vescovo mirabile per l'eloquenza e per l'invitta costanza nelle persecuzioni, fa' che il popolo cristiano, illuminato dalla sua dottrina, sappia imitare la sua forza evangelica.

Il **Crisostomo** (Antiochia c. 349 - Comana sul Mar Nero 14 settembre 407) fu annunziatore fedele della parola di Dio, come presbitero ad Antiochia (386-397) e come vescovo a Costantinopoli (397-404). Qui si dedicò all'evangelizzazione e alla catechesi, all'opera liturgica, caritativa e missionaria. L'anafora eucaristica da lui rielaborata in forma definitiva sull'antico schema antiocheno è ancor oggi la più diffusa in tutto l'Oriente. La sua predicazione nel campo morale e sociale gli procurò dure opposizioni e infine l'esilio (404-407), dove morì. Nella sua opera di maestro e dottore ha rilievo il commento alle Scritture, specialmente alle lettere paoline, e il suo contributo alla dottrina eucaristica.

2) Lettura : 1 Corinzi 12,12-14.27-31

Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue.

Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi.

3) Commento⁵ su 1 Corinzi 12,12-14.27-31

● **"Voi siete corpo di Cristo e ognuno, secondo la propria parte, sue membra"**

1 Cor 12,27 - **Come vivere questa Parola?**

La Liturgia ci aiuta a vivere quella ricchezza della Chiesa che sono i suoi Santi. Cornelio e Cipriano non solo furono generosi pastori nella Chiesa primitiva ma testimoniarono la loro Fede col martirio. Ora questa loro identità, vissuta in pienezza tanti secoli fa, non cessa di comunicare vita anche a noi che, come loro, per Grazia siamo membra del Corpo di Cristo.

Ecco, **rimotivare a fondo il nostro vivere come chi conosce bene il senso del proprio Battesimo**, significa tener ben presente questo nostro essere membra vive di un corpo vivo: il Corpo stesso di Gesù. Il testo dice: "secondo la propria parte". Ed è davvero consolante!

Se la nostra parte è di essere ingegnere o artigiano o contadino, donna casalinga o donna pediatra o infermiera o dedita a qualche arte, non abbiamo che da vivere felicemente quello che siamo. Perché in forza del nostro Battesimo, **noi non siamo "un'isola" ma un membro vivo di quel vivente Corpo Mistico che è la Chiesa.**

In essa, tramite la Parola di Dio e i Sacramenti, circola il sangue: la vita di Cristo. Chi oserebbe dire che è poco?

Signore, siamo membra vive - per Grazia - del Tuo Corpo Mistico. Che la Tua vita divina e semplicissima circoli dunque abbondante in noi e dia impulso vitale anche attorno a noi.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.figliedivinozelo.it

Ecco la voce di uno che si scopre grande in Gesù (Anonimo) : *"Sono determinato con infinita pazienza a diventare ciò che sono. So che ne vale la pena. Essere se stessi in Cristo Gesù: un membro di Lui. Che forte!"*

• **L'esempio del corpo: dall'unità alla diversità.**

Il corpo umano e il corpo che è la Chiesa hanno una analoga strutturazione organica: nell'uno e nell'altro l'unità sostanziale degli elementi si coniuga con una loro differenziazione funzionale al bene del corpo stesso. La diversità ha la funzione di accrescere le potenzialità del corpo e, quindi, di renderlo capace di affrontare le diverse situazioni della vita. Certamente ciò che Paolo non intende affrontare in questo contesto è una riflessione sulla natura del corpo mistico della Chiesa: il suo intento è, più semplicemente, indicare l'importanza di una sana diversità di doni e carismi all'interno della comunità.

Così anche Cristo. Qui l'espressione sembra essere una abbreviazione per "corpo di Cristo".

E in realtà **noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo**, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ma come è stato possibile che i credenti divenissero una cosa sola con Cristo? Attraverso l'azione dello Spirito Santo, che Paolo descrive con due immagini legate al mondo dell'acqua:

• **1. l'immersione** ("battezzare" qui non si riferisce in maniera diretta al battesimo, come anche in Mc 10,38-39, ma sembra avere ancora il senso generico originario, "immergere"): il credente è colui che fa esperienza dello Spirito come una forza nella quale immergersi per venire trasformati e rinnovati;

• **2. l'abbeverarsi**: il credente è colui che fa esperienza dello Spirito come fonte che sazia ogni desiderio e ogni ricerca e guarisce ogni malattia e ogni debolezza.

Ma qui l'intento di Paolo è soprattutto di mettere in evidenza come l'unità dei credenti derivi non tanto dall'identità dei gesti della fede, che spesso possono essere anche diversi nelle varie tradizioni, ma essenzialmente dal fatto che questi gesti sono opera di un solo e medesimo agente, lo Spirito.

L'unità della Chiesa è possibile solo se lasciamo che operi Colui che ne è all'origine, lo Spirito, e non attraverso i nostri poveri mezzi umani, di qualunque genere essi siano.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17

• **Le lacrime di una madre.**

«Le mie lacrime nell'otre tuo raccogli, Signore». **A Nain c'è un funerale: la morte ha colpito un giovinetto, figlio unico di madre vedeva.** Le sue lacrime, pianti e lamenti corali accompagnano il feretro. Gesù si trova su quella stessa strada, seguito da molta folla; ode quel pianto e anch'egli si associa a quel triste corteo, anch'egli è sulla via della morte, sono tutti mortali e stanno percorrendo una valle di lacrime quelli che lo seguono. Egli però vuole dare forza ed evidenza alla sua missione di salvezza e alle sue parole. Dirà dopo la sua risurrezione: «*Io ho vinto la morte*». Lo dirà per scandire che egli è risorto, ma anche per dire che anche noi siamo destinati alla vita.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Emerge quindi solenne, maestosa ed efficace la parola del Signore rivolta al ragazzo che giace esanime nel feretro: «*Giovinetto, dico a te, àlzati!*». «*Ed egli lo diede alla madre*». **L'effetto del miracolo non è solo la gioia della madre, che può riavere vivo il proprio figlio, ma soprattutto una grande proclamazione di fede da parte di tutti i seguaci di Gesù:** «*Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo*». Definendo Gesù profeta si afferma che egli parla in nome di Dio e proclama quindi verità eterne. Dicendo che Dio ha visitato il suo popolo si dichiara nella fede che la potenza salvifica dell'Onnipotente è concretamente intervenuta nella storia e negli eventi del mondo. Com'è urgente in questi giorni che Dio venga a visitarci, quante lacrime ci sono da asciugare, quanti vivi e morti vengono portati al sepolcro...!

- ***Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono*** (Lc 7,14)
Come vivere questa Parola?

La Vita e la morte si incontrano alle porte della città di Naim: un incontro frontale e decisivo. La morte precede il suo triste corteo, sfoggiando un potere apparentemente incontestabile. Nessuno può sottrarsi, sembra proclamare esibendo il suo trofeo: una giovane promessa appena accennata e già spenta.

Non resta che allontanarsi sconsolati dalla città della gioia, significato sotteso al nome "Naim".

Ma è proprio là, in questo limite estremo che sembra affacciarsi sul nulla, che si afferma vittoriosa la Vita.

Un deciso avvicinarsi, un coraggioso atto di solidarietà, simboleggiato dal quel "toccare la bara" e consumato sulla croce, e il corteo della morte è costretto a fermarsi. "O morte, dov'è la tua vittoria" esclamerà Paolo, dando voce all'esultanza di chi segue Cristo Via-Verità- Vita.

Un grido di vittoria che può rimuovere il velo di tristezza che fa delle nostre Naim (famiglie, comunità, città, nazioni...) il regno incontestato della morte. Ma oggi, come allora, c'è bisogno di chi osi guardare negli occhi questo subdolo tarlo, per smascherarne le trame. C'è bisogno di chi non stia a osservare da lontano, trincerandosi dietro facili e gratuiti giudizi, ma, senza timore di sporcarsi le mani, abbia il coraggio di rendersi prossimo di chi sta andando alla deriva. E allora nessuna città della gioia resterà più spopolata.

Popoleremo, quest'oggi, la nostra sosta contemplativa dei vari cortei funebri che le agenzie di informazione ci propinano o che incontriamo tra coloro che frequentiamo. Non certo per accodarci ad essi, bensì per chiederci cosa possiamo fare per arginarne il dilagare.

Signore, vogliamo seguire decisamente il corteo della vita di cui tu guidi i passi. Liberaci dalla tentazione di lasciarci coinvolgere dal pessimismo dilagante e donaci il coraggio di farci accanto alle varie "bare" per tornare a dire a nome tuo: "*Ragazzo, dico a te, alzati!*".

Ecco la voce di un testimone Raoul Follereau : *Bisogna aiutare il giorno a spuntare.*

- ***Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!».*** ***Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.*** Lc 7, 14-15

Come vivere questa Parola?

Gesù e la morte.

Il viaggio che Gesù fa nella terra di Israele sembra preoccupato non tanto di mete geografiche da raggiungere, quanto invece di arrivare alle situazioni che invocano salvezza e che erano già citate nella profezia di Isaia, quella letta da Gesù stesso nella sinagoga di Cafarnao, all'inizio della sua missione pubblica e che ne restituiscono il senso.

Gesù, passo dopo passo, si manifesta come il Cristo, l'inviato di Dio a compiere la rivelazione. E il suo modo di procedere è disarmante, coinvolgente: non per proclami o rivendicazioni, ma con incontri inattesi, che si realizzano nella quotidianità delle persone, attraversando i loro sentimenti, rivisitando le ferite e le incoerenze, ritrovando in tutto ciò la traccia che riconduce a Dio. Qui Gesù affronta la morte, quella morte ingiusta e incomprensibile che travolge gli innocenti. **Il figlio di Dio si ferma davanti ad una madre che sta accompagnando suo figlio al cimitero. A lei chiede di non piangere, al ragazzo dice di alzarsi.** Le parole sue da suoni si fanno realtà. La speranza riaccende il cuore della madre, la vita riabita le membra del giovane. Uno è restituito all'altro. **La morte è sconfitta, non ha più potere sulla vita.** Nell'insieme abbiamo qui un anticipo delicato della morte del Figlio di Dio che ridarà la vita e la speranza a tutta l'umanità.

Signore, aiutaci ad andare oltre logiche di morte, aiutaci a metterci a servizio della vita, della vita vera, abbondante in tutti!

Ecco la voce di Papa Francesco : *Così Gesù predica "come uno che ha autorità", guarisce, chiama i discepoli a seguirlo, perdona... cose tutte che, nell'Antico Testamento, sono di Dio e soltanto di Dio..... E questo sino al punto di mettere in gioco la propria stessa vita, sino a sperimentare l'incomprensione, il tradimento, il rifiuto, sino a essere condannato a morte, sino a piombare nello stato di abbandono sulla croce. Ma Gesù resta fedele a Dio, sino alla fine.*

6) Per un confronto personale

- La compassione spinse Gesù a risuscitare il figlio della vedova. Il dolore degli altri produce in me la stessa compassione? Cosa faccio per aiutare l'altro a vincere il dolore ed a creare una vita nuova?
- Dio visitò il suo popolo. Percepisco le molte visite di Dio nella mia vita e nella vita della gente?

7) Preghiera finale : Salmo 99

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.

Varcate le sue porte con inni di grazie,

i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome.

Perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

**Mercoledì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)
Esaltazione della Santa Croce**

Lectio : Numeri 21, 4 - 9

Giovanni 3, 13 - 17

1) Preghiera

O Padre, che hai voluto salvare gli uomini con la Croce del Cristo tuo Figlio, concedi a noi che abbiamo conosciuto in terra il suo mistero di amore, di godere in cielo i frutti della sua redenzione.

2) Lettura : Numeri 21, 4 - 9

In quei giorni, il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero».

Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì.

Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo.

Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

3) Commento⁷ su Numeri 21, 4 - 9

● **Il racconto del libro dei Numeri (21,4-9) ha come sbocco l'“innalzamento” di un serpente di bronzo da parte di Mosè**, quasi come una sorta di antidoto e di ex voto: è curioso notare che a Timna, nella regione mineraria dell'Arabia, nell'area settentrionale sinaitica, sono stati scoperti dagli archeologi piccoli serpenti di rame, metallo che là abbondava, i quali probabilmente avevano la funzione di protezione magica da quei rettili velenosi che infestavano la steppa.

● La narrazione biblica sottolinea che la liberazione dalla morte per avvelenamento avveniva solo se si “guardava” il serpente innalzato, cioè **se si aveva uno sguardo di fede nei confronti di quel “simbolo di salvezza”**, come lo definisce il libro della Sapienza (16,6) che spiega: «Chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell'oggetto che vedeva, ma da Te, salvatore di tutti » (16,7). Gesù, nel dialogo notturno con Nicodemo, stabilisce un parallelo tra quel segno di salvezza e «il Figlio dell'uomo innalzato», cioè sé stesso crocifisso.

● Come appare in altri passi del quarto Vangelo, **quell'“innalzamento” sulla croce è una sorta di glorificazione, quel legno terribile diventa un trono divino, la crocifissione è il principio della risurrezione, sorgente di liberazione dal male per l'umanità intera**. Gesù stesso, alle soglie della sua passione, dirà: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (12,32). C'è, dunque, un modo particolare per definire la Pasqua di Cristo: esso ricorre all'immagine dell'esaltazione, dell'elevazione, della glorificazione, dell'ascensione. Già lo si incontrava rappresentato nella finale del Vangelo di Luca (24,50-53) e nell'inizio degli Atti degli apostoli (1,9-11) ove appunto si descrive l'ascensione del Risorto al cielo; era stato esplicitato anche da san Paolo nel famoso inno incastonato nella Lettera ai Filippesi: quell'essere divino che era Cristo si era “svuotato” e “umiliato” fino a patire la morte di croce; ma Dio lo «aveva esaltato [...]così che ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami: Gesù Cristo è il Signore!» (2,6-11). Nella risurrezione- ascensione Gesù ritorna nella gloria della divinità, celata nella sua umanità, “sale” a quel cielo che è considerato come il segno dell'eterno e dell'infinito, l'ambito divino.

⁷ www.famigliacristiana.it - Il serpente innalzato – Card. Gianfranco Ravasi - 10 agosto 2013

• La conclusione della frase giovannea che abbiamo ora spiegato nel suo significato profondo è, allora, ben comprensibile. Ne è quasi il corollario: **come gli Israeliti che contemplavano con fede il segno del serpente innalzato erano sanati, così «chiunque crede in lui [nel Figlio dell'uomo innalzato] avrà la vita eterna»** (3,15). Anche noi, quindi, a partire da Maria, la madre di Gesù, saremo "assunti" nella gloria della comunione con Dio ove ci ha preceduti il Figlio di Dio sceso nella nostra umanità per "innalzarci".

4) **Letture : dal Vangelo secondo Giovanni 3, 13 - 17**

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

5) **Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 3, 13 - 17**

• **L'esaltazione della santa Croce ci fa conoscere un aspetto del suo cuore che solo Dio stesso poteva rivelarci: la ferita provocata dal peccato e dall'ingratitude dell'uomo diventa fonte, non solo di una sovrabbondanza d'amore, ma anche di una nuova creazione nella gloria.** Attraverso la follia della Croce, lo scandalo della sofferenza può diventare sapienza, e la gloria promessa a Gesù può essere condivisa da tutti coloro che desideravano seguirlo. La morte, la malattia, le molteplici ferite che l'uomo riceve nella carne e nel cuore, tutto questo diventa, per la piccola creatura, un'occasione per lasciarsi prendere più intensamente dalla vita stessa di Dio.

Con questa festa la Chiesa ci invita a ricevere questa sapienza divina, che Maria ha vissuto pienamente presso la Croce: la sofferenza del mondo, follia e scandalo, diventa, nel sangue di Cristo, grido d'amore e seme di gloria per ciascuno di noi.

• **La scuola della croce: amare non è emozione ma dare.**

Festa dell'Esaltazione della Croce, in cui il cristiano tiene insieme le due facce dell'unica evento: la Croce e la Pasqua, la croce del Risorto con tutte le sue piaghe, la risurrezione del Crocifisso con tutta la sua luce. Parafrasando Kant: *«La croce senza la risurrezione è cieca; la risurrezione senza la croce è vuota».*

Dio ha tanto amato. È questo il cuore ardente del cristianesimo, la sintesi della fede: *«Dove sta la tua sintesi lì sta anche il tuo cuore»* (Evangelii Gaudium 143). *«Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama»* (L. Xardel). **La salvezza è che Lui ci ama, non che noi amiamo Lui.** L'unica vera eresia cristiana è l'indifferenza, perfetto contrario dell'amore. Ciò che sventa anche le trame più forti della storia di Dio è solo l'indifferenza.

Invece **«amare tanto» è cosa da Dio, e da veri figli di Dio.** E ogni volta che una creatura ama tanto, in quel momento sta facendo una cosa divina, in quel momento è generata figlia di Dio, incarnazione del suo progetto.

Ha tanto amato il mondo: parole da ripetere all'infinito, monotonia divina da incidere sulla carne del cuore, da custodire come leit-motiv, ritornello che contiene l'essenziale, ogni volta che un dubbio torna a stendere il suo velo sul cuore.

• Ha tanto amato il mondo da dare: **amare non è una emozione, comporta un dare, generosamente, illogicamente, dissennatamente dare.** E Dio non può dare nulla di meno di se stesso (Meister Eckart).

Dio non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. **Mondo salvato, non condannato.** Ogni volta che temiamo condanne, per noi stessi per le ombre che ci portiamo dietro, siamo pagani, non abbiamo capito niente della croce. Ogni volta invece che siamo noi a lanciare condanne, ritorniamo pagani, scivoliamo fuori, via dalla storia di Dio.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi – Rocco Pezzimenti

Mondo salvato, con tutto ciò che è vivo in esso. **Salvare vuol dire conservare, e niente andrà perduto**: nessun gesto d'amore, nessun coraggio, nessuna forte perseveranza, nessun volto. Neppure il più piccolo filo d'erba. Perché è tutta la creazione che domanda, che geme nelle doglie della salvezza.

Perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. **Creedere a questo Dio, entrare in questa dinamica, lasciare che lui entri in noi, entrare nello spazio divino «dell'amare tanto», dare fiducia, fidarsi dell'amore come forma di Dio e forma del vivere, vuol dire avere la vita eterna, fare le cose che Dio fa'**, cose che meritano di non morire, che appartengono alle fibre più intime di Dio. Chi fa questo ha già ora, al presente, la vita eterna, una vita piena, realizza pienamente la sua esistenza.

- 1. La celebrazione odierna sembra essere fuori moda, anche se **costituisce l'essenza stessa del Cristianesimo**. Preparata dall'inizio dei tempi e ricordata dai profeti. Non a caso l'evangelista ripropone le stesse parole di Gesù: *"E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo"*. Il paragone è semplice e non ammette equivoci anche perché gli apostoli non era la prima volta che lo sentivano risultandone scandalizzati. Eppure il Maestro, per fugare ogni dubbio e per farne capire l'importanza e la portata, aggiunge che questo deve avvenire *"affinché ognuno che crede in lui abbia la vita eterna"*.

- 2. **La Croce, con tutto il suo scandalo, diviene la discriminante per chi voglia salvarsi**. Non è un fatto opinabile. **Nostro Signore la presenta come la via della redenzione**. Diventa con lui trono sul quale sarà incoronato della corona della vittoria. Diciamoci la verità, anche a noi, questo discorso il più delle volte sembra assurdo. Spesso proviamo a sostenerlo in modo poco convincente perché noi stessi lo affrontiamo distratti da troppi "se" e da tanti "ma". Forse, questo capita perché non riflettiamo sul vero senso della Croce, che è segno di amore, dell'incomprensibile amore di Dio che "ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio, l'unigenito".

- 3. **Il simbolo della Croce è la vicenda stessa della Chiesa e dei suoi fedeli che solo per il tramite di essa possono salvarsi**. Lo stesso Gesù aggiunge che riconoscere il valore salvifico del suo sacrificio è necessario *"affinché ognuno che crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna"*. Scandalizzarsi della Croce, allora come oggi, è mettere in discussione la salvezza portata dal redentore. È dimenticare che *"Dio non mandò il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di Lui"*. La misura dell'amore di Dio è data dal sacrificio di sé. Non credere nella croce di Cristo è non capire, in alcuni casi rifiutare, l'amore di Dio.

- 4. **Paolo canta questo prodigio della Croce operato da Gesù che, essendo Dio, "svuotò" quasi se stesso** - il verbo annientare dice poco - prendendo forma di schiavo, che non è da intendere nella ristretta dimensione del sociale, ma che sta a significare che, "divenuto simile agli uomini", si sottopose alla morte, umiliandosi come più non si poteva. Divenne "obbediente fino alla morte, alla morte di Croce", per riparare con l'obbedienza al peccato originale della superbia.

- 5. Il paradosso continua: è proprio a seguito di questo obbrobrio che *"Iddio lo esaltò e gli diede un nome che è al di sopra di ogni altro nome"*. Insomma, da qui si genera una nuova regalità, per questo l'Esaltazione della Santa Croce. Il suo nome diviene il nome del Re dei re *"perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, in terra, nell'inferno"*. Anche questo ci suona strano. Si parla di dimensioni che non sembrano riguardarci più. Forse perché non diamo il senso che richiede all'espressione che "Gesù Cristo è Signore a gloria di Dio Padre".

6) Per un confronto personale

- Cosa ti ha colpito dal vangelo?
- Che cosa significa per te l'esaltazione di Cristo e della sua croce?
- Quali conseguenze comporta nel vissuto della fede questo movimento paradossale di discesa-ascesa?

7) Preghiera finale : Salmo 77

Non dimenticate le opere del Signore!

*Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca con una parabola,
rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.*

*Quando li uccideva, lo cercavano
e tornavano a rivolgersi a lui,
ricordavano che Dio è la loro roccia
e Dio, l'Altissimo, il loro redentore.*

*Lo lusingavano con la loro bocca,
ma gli mentivano con la lingua:
il loro cuore non era costante verso di lui
e non erano fedeli alla sua alleanza.*

*Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.
Molte volte trattenne la sua ira
e non scatenò il suo furore.*

Lectio del giovedì 15 settembre 2016

Giovedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Beata Vergine Maria Addolorata

Lectio : Ebrei 5, 7 - 9

Giovanni 19, 25 - 27

1) Orazione iniziale

O Padre, che accanto al tuo Figlio, innalzato sulla croce, hai voluto presente la sua **Madre Addolorata**: fa' che la santa Chiesa, associata con lei alla passione del Cristo, partecipi alla gloria della risurrezione.

2) Lettura : Ebrei 5, 7 - 9

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

3) Commento⁹ su Ebrei 5, 7 - 9

• **Il mondo ha tanto bisogno di compassione e la festa di oggi ci dà una lezione di compassione vera e profonda. Maria soffre per Gesù, ma soffre anche con lui e la passione di Cristo è partecipazione a tutto il dolore dell'uomo.**

La liturgia ci fa leggere nella lettera agli Ebrei i sentimenti del Signore nella sua passione: "*Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte*". **La passione di Gesù si è impressa nel cuore della madre**, queste forti grida e lacrime l'hanno fatta soffrire, il desiderio che egli fosse salvato da morte doveva essere in lei ancora più forte che non in Gesù, perché una madre desidera più del figlio che egli sia salvo. Ma nello stesso tempo Maria si è unita alla pietà di Gesù, è stata come lui sottomessa alla volontà del Padre. Per questo **la compassione di Maria è vera: perché ha veramente preso su di sé il dolore del Figlio ed ha accettato con lui la volontà del Padre, in una obbedienza che dà la vera vittoria sulla sofferenza.**

La nostra compassione molto spesso è superficiale, non è piena di fede come quella di Maria. Noi facilmente vediamo, nella sofferenza altrui, la volontà di Dio, ed è giusto, ma non soffriamo davvero con quelli che soffrono.

Chiediamo alla Madonna che unisca in noi questi **due sentimenti che formano la compassione vera: il desiderio che coloro che soffrono riportino vittoria sulla loro sofferenza e ne siano liberati e insieme una sottomissione profonda alla volontà di Dio, che è sempre volontà di amore.**

• **Gesù perseguitato e messo a morte ha offerto un sacrificio a Dio in espiazione dei peccati del mondo.** Egli pregò Dio Padre con forti grida e lacrime che poteva salvarlo dalla morte, ma poi si abbandonò alla volontà del Padre. Con la risurrezione si esaudì il volere di Dio. Gesù fu morto in croce, così attraverso la sofferenza, fu proclamato salvatore. Il messaggio che possiamo cogliere è un forte messaggio indirizzato alla comunità, perché impari a nutrirsi della fede in Dio ed a distinguere il bene dal male.

• La lettura parla di un fallimento (agli occhi degli uomini): quello di Gesù che fa della sua vita terrena un grido al Padre, una supplica (chi è disperato supplica...), un pianto, un patire. Tutto questo pare invece di una bellezza straordinaria: **la lettera agli Ebrei ci racconta di un Dio vicino, dipinge il volto di un Dio che una volta di più è amore.** In poche righe la seconda lettura ci regala il volto di un Dio umanissimo, perché non tutto nella sua vita è stato splendente come nel giorno della Trasfigurazione. Non possiamo non sentirlo alla nostra portata, perché anche la nostra relazione con il Padre è spesso grido, lacrima, supplica. Ringraziamo l'anonimo autore della lettera agli Ebrei perché ci dice che per Gesù, più della sua stessa vita conta l'obbedienza al progetto del Padre, la fede (per il suo pieno abbandono a Lui), l'amore ad ogni donna e uomo che provano a camminare e a crescere (divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono...). Dio Padre ascolta il grido di Gesù e nel grido di Gesù quello di ogni persona che si rivolge a Lui e lo libera dai lacci della morte: ancora una volta, nel fallimento, la salvezza, che è quel frutto che la vita di Gesù porta, proprio perché è una vita donata.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Maurizio Prandi

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 19, 25 - 27

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 19, 25 - 27

- «**Donna, ecco tuo figlio!**» (Gv 19,26)

Come vivere questa Parola?

Bello questo **richiamo alla maternità nel giorno in cui la Chiesa fissa il suo sguardo sulla partecipazione di Maria alla dolorosa passione del Figlio!** In effetti sarebbe un discorso monco e limitante fermarsi a quel dolore umanissimo da cui il suo cuore è stato sicuramente straziato nell'ora più tenebrosa della storia. Ma è proprio là e in quell'ora che la luce irrompeva trionfante sconfiggendo definitivamente la caligine del peccato. Ed è proprio là e in quell'ora che la Vita trionfava restituendo l'uomo al sogno di Dio.

Maria, vera corredentrice, non poteva restare estranea al dolore di quel parto e alla conseguente gioia di accogliere l'uomo nuovo, "il discepolo che Gesù amava".

Si tratta di un discorso tutt'altro che poetico: lì, ai piedi della croce, la maternità di Maria è presentata in tutta la sua cruda realtà di dolore. È l'Addolorata che assiste all'agonia e alla morte del Figlio. Ma è anche la nuova Eva che riscatta, nel suo associarsi alla passione di lui, la femminilità nel suo tratto più tipico. Vera madre dei viventi, vede nel suo grembo germogliare la vita nuova portata dal Cristo.

Là, sul Golgota, in quel grembo verginale ancora una volta spalancato ad accogliere lo Spirito Santo effuso dal Cristo morente, anche noi siamo nati, noi "il discepolo che Gesù ama", i discepoli a cui è ripetuto l'invito a prendere in casa la Madre e a lasciarsi da lei guidare verso Gesù.

"Maria è mia madre!". Vogliamo, quest'oggi, gustare tutta la dolcezza e la forza di questa realtà, per rilanciare il nostro amore e la nostra devozione mariana.

Maria, madre nostra, vogliamo in questo momento ratificare la consegna della nostra persona che Gesù ti ha fatto. Da parte nostra ci impegniamo a vivere la tua esortazione: "Fate quello che Lui vi dirà".

Ecco la voce di una carmelita del XIX/XX secolo Madre Maria Candida dell'Eucaristia : *Quando sulla Croce Gesù disse alla Madre Sua, indicandole Giovanni,: " Ecco il Tuo figlio!", tu fosti presente al pensiero di Gesù! E ti donò a Maria! Ella ti vide... e t'accolse! Oh, amala e vivi sul Suo Cuore.*

- "**Gesù disse al discepolo (Giovanni): 'Ecco tua Madre'. E da quell'ora, il discepolo l'accolse con sé**" - Gv. 19,27

Come vivere questa Parola?**Ai piedi della croce, presso Gesù morente, sono rimasti Maria Santissima e Giovanni, il discepolo che, nell'Ultima Cena, aveva posato il capo sul Cuore di Cristo Dio.**

Quel "convenire" insieme, lì accanto a Gesù, quando tutti se ne sono andati, li ha certamente uniti in quelle profondità spirituali a cui si giunge, purificati da tanto amore e altrettanto dolore.

Ecco, Gesù ha colto nel segno e, coinvolgendoli entrambi, nel "dono supremo" dell' "ora suprema" li ha resi essi stessi dono l'uno per l'altro: Maria è diventata Madre di Giovanni e l'apostolo prediletto è divenuto figlio di tale Madre.

Radicato in queste profondità, il dono si è amplificato quasi all'infinito. Generazioni e generazioni di cristiani, come Giovanni hanno ricevuto in dono Maria: Madre della loro appartenenza a Gesù. Uno sterminato numero di credenti, lungo i secoli, ha potuto, come Giovanni, introdurre nella casa del proprio cuore Maria Santissima: madre e maestra di cristianesimo vissuto.

Signore Gesù, ti ringraziamo perché donando anche a noi Maria per Madre proprio nell'ora più alta della Tua Passione, ci rendi consapevoli che nell'ora del dolore non saremo soli. Tienici desta in

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

cuore la memoria di Maria tua Madre. Ci sia AIUTO prezioso a vivere con te anche quello che, a volte piangente di dolore, ci fa maturare e crescere in amore
Ecco la voce di un Santo Don Bosco: "*Confidate per ogni cosa in Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice, e vedrete cosa sono i miracoli*"

• **Al dolore con amore.**

SOTTO LA CROCE CI VIENE AFFIDATA LA MISSIONE DAL CRISTO.

Dall'Addolorata emerge la missione del cristiano che, sotto la croce, trova autenticata la sua identità e la sua realtà di incontro con Cristo nella verità.

Il dolore non è più realtà a sè, ma attraverso Maria viene profuso come profumo della missione della Chiesa intera, attraverso l'atto di offerta e di affidamento che Gesù fa a Maria verso Giovanni e a Giovanni verso Maria.

Andare al dolore con amore non è solo lo stile di Maria quale dono ricevuto da lei sotto la croce del Figlio, ma diventa anche per noi lo stile nuovo, non solo per il cristiano, ma per ogni uomo di buona volontà, per fare della realtà del dolore non una situazione a se stante, che rinchiude nella morte, ma un segno che apre alla dimensione misteriosa della vita, e quindi dell'amore profuso da Gesù in croce, e continuato nelle sofferenze della nostra storia partecipate con Cristo e trasformate in luce amorosa, luminosa e trionfante.

L'Addolorata diventa l'amata nel momento della prova e del dolore, resa partecipe di un dolore più grande e più efficace, che nella comunione con il Figlio trova anche per noi motivo di incontro nella prova, nella croce e nella sofferenza, dove il dolore che ci addolora ci trasforma a immagine del Cristo che, anche oggi, condivide il nostro morire e vivere.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Maria ai piedi della Croce. Donna forte e silenziosa. Come è la mia devozione a Maria?
- Nella Pietà di Michelangelo, Maria sembra molto giovane, più giovane del figlio crocifisso, quando doveva avere per lo meno una cinquantina di anni. Chiestogli perché aveva scolpito il volto di Maria da giovane, Michelangelo rispose: "Le persone appassionate di Dio non invecchiano mai!" Appassionata di Dio! C'è in me questa passione per Dio?

7) Preghiera : Salmo 30

Salvami, Signore, per la tua misericordia.

*In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio.*

Vieni presto a liberarmi.

Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva.

Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi.

Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa.

Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

Ma io confido in te, Signore; dico: «Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani».

Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori.

*Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono,
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo, a chi in te si rifugia.*

Lectio del venerdì 16 settembre 2016

Venerdì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santi Cornelio e Cipriano

Lectio : 1 Corinzi 15, 12 - 20

Luca 8, 1 - 3

1) Preghiera

O Dio, che hai dato al tuo popolo i **santi Cornelio e Cipriano**, pastori generosi e martiri intrepidi, con il loro aiuto rendici forti e perseveranti nella fede, per collaborare assiduamente all'unità della Chiesa.

CORNELIO (210 c. - 253), pontefice e pastore di animo grande e misericordioso, molto operò per il recupero e la riconciliazione dei cristiani che avevano ceduto alle persecuzioni, mentre difese l'unità della Chiesa contro gli scismatici novazioni, confortato dalla solidarietà di san Cipriano. Morì a Civitavecchia (Roma), esiliato dall'imperatore Gallo, e fu sepolto nel cimitero di Callisto.

CIPRIANO (Cartagine, Tunisia, 210 c. - Sesti, presso Cartagine, 14 settembre 258), convertitosi dal paganesimo nel 245, divenne vescovo di Cartagine nel 249. Fra i massimi esponenti, insieme a Tertulliano, della prima latinità cristiana, nel suo magistero diede un notevole contributo alla dottrina sull'unità della Chiesa raccolta intorno all'Eucaristia sotto la guida del vescovo. Morì martire nella persecuzione di Valeriano.

I loro nomi sono nell'elenco del Canone Romano.

2) Lettura : 1 Corinzi 15, 12 - 20

Fratelli, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.

Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Corinzi 15, 12 - 20

● **1. Il cristianesimo apostolico ha per centro Cristo.** La rivelazione preparatoria contenuta nelle Scritture dell'Antico Patto, l'incarnazione, la morte espiatoria, la risurrezione, l'esaltazione, il regno di Cristo sono parti dell'unico grande edificio della Redenzione; e sono tra di loro collegate in guisa tale che non è possibile smuovere una pietra senza mettere in forse la solidità dell'intero edificio. L'Evangelo va ricevuto qual'è o rigettato assolutamente. Se infatti l'Apostolo ha potuto mostrare, come fa in questo capitolo, che la negazione della risurrezione dei morti, conduce fatalmente alla negazione dell'intero Evangelo, lo stesso può affermarsi di ogni dottrina fondamentale del Cristianesimo.

● **2. Come vi è armonia tra le varie parti del piano della Redenzione, così vi è armonia fra gli espositori accreditati di questo piano.** Potranno esser diversi il carattere individuale, la coltura intellettuale, lo stile e la lingua di ciascun Apostolo, resta però identica la sostanza del loro insegnamento 1Corinzi 15:11 ed in specie della lor testimonianza riguardo al fatto capitale della risurrezione di Cristo.

● **3. La Buona Novella della salvazione mediante la morte espiatoria e la risurrezione di Cristo** non manifesta la sua efficacia salutare se non in quelli che la ricevono con fede sincera e perseverante; che l'accolgono, non già come sistema filosofico o morale, ma così com'ella è veramente, cioè messaggio divino di grazia ai peccatori.

● **4. La risurrezione di Cristo è, nella storia, uno dei fatti meglio accertati.** Esso è, di sua natura, tale da poter esser conosciuto con certezza, e le prove che ne stabiliscono la realtà non lasciano nulla da desiderare.

I testimoni che hanno veduto coi loro occhi la tomba vuota, che hanno contemplato e toccato ed udito Gesù risorto sono numerosissimi; e di molti tra loro possediamo la testimonianza diretta, nei loro scritti.

¹¹ www.laparola.net

I testimoni forniscono tutti i dati desiderabili di persona, di tempo, di luogo, di circostanze. Essi hanno, molti almeno, constatato il fatto del quale rendono testimonianza, non una ma molte volte.

I testimoni non erano disposti a credere alla realtà del fatto, ma dovettero piegarsi all'evidenza più irresistibile. Esempio Toma e Saulo.

I testimoni sono persone della cui onestà non si può dubitare, tanto più che hanno confermato colla loro vita e spesso col martirio, la loro testimonianza.

I testimoni hanno pubblicato subito le cose che avevano vedute ed udite; quando, cioè, vi era per i contraddittori, ogni mezzo di vagliare e sbugiardare la loro testimonianza.

Quel che Paolo espone, ventisette anni dopo, intorno al fatto 1Corinzi 15:4-11, è indizio certo che i documenti scritti, da noi posseduti, non contengono che una parte della sovrabbondanza delle testimonianze che fecero certi i primi discepoli della risurrezione del loro Signore. L'appello da lui fatto a testimoni numerosi e tuttora viventi è argomento della lealtà e della certezza della sua convinzione; mentre il modo logico e perspicace in cui ragiona intorno alle conseguenze della negazione della risurrezione di Cristo dimostra ch'egli non è un esaltato od un allucinato, ma un uomo che sa quel ch'egli dice e conosce il perchè di quanto afferma.

Di fronte a questo cumulo di prove positive, le ipotesi di una frode dei discepoli, di una loro illusione, della formazione di un mito, non solo non reggono, ma danno a vedere che la ripugnanza a ricevere come fatto la risurrezione di Cristo, va cercata assai più nei preconcetti filosofici che non nel campo della critica storica.

● ***5. Il conservare uno spirito umile quando uno è stato ricolmo di grandi doni, elevato ad alti uffici, onorato di eccezionali successi, è grazia segnalata fra tutte.*** Paolo nella sua umiltà

- a) ricorda le sue passate colpe e la sua indegnità;
- b) ha coscienza della sua incapacità e debolezza naturale ed attribuisce alla grazia di Dio i successi riportati;
- c) l'umiltà sua non è però falsa modestia che gli impedisca di valutare la somma del lavoro da lui compiuto; ma da questo egli trae argomento per dare vie maggior gloria a Colui che del persecutore della Chiesa ha fatto l'Apostolo delle genti Romani 15:18.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 8, 1 - 3

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 8, 1 - 3

● ***"Gesù se ne andava per città e villaggi predicando e annunciando la buona notizia del Regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e infermità".*** Lc 8, 1-2 - ***Come vivere questa Parola?***

Com'è bella questa ***itineranza di Gesù!*** Non se ne sta dentro le mura protettive di una fissa dimora. ***Se ne va in cerca di quelli che è venuto a salvare.*** E, appunto, annuncia loro che la salvezza è il Regno di Dio: Lui stesso e il Vangelo che il Padre gli ha detto di far conoscere come vero progetto di vita e salvezza.

L'evangelista annota che erano con Lui i 12 apostoli e alcune donne. Non precisamente delle 'santarelline' ma persone al femminile che Gesù aveva reso libere, nuove e fervide. Gli spiriti del male e le infermità (ogni genere di rifiuto e impedimento della vita) era stato vinto da Colui che ha proclamato e dimostrato di essere, per eccellenza, Vita e Risurrezione (cfr. Gv 3,16).

E' un Gesù che, nella Fede, anche noi incontriamo. Oggi. Sulle strade di questa nostra vita, di questa nostra storia.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Dobbiamo solo sollecitarLo a farci attenti e consapevoli della Sua Presenza, della sua volontà di guarirci da desideri non buoni, da pensieri e sentimenti d'invidia, gelosia e da quell'acquiescenza che è distruttiva della vita: quella vera che è, invece, in modi svariati, dono di sé!

Signore Gesù, come le donne che ti seguivano sulle strade della Palestina, anche noi ti seguiamo, nel desiderio di essere continuamente toccati e guariti in profondità dalla tua Parola. In tal modo potremo correre, liberi e lieti, cercando di vivere il tuo Regno che già qui e ora si esprime negli insegnamenti del tuo Vangelo

Ecco la voce di un profeta del nostro tempo Walter Rauschenbusch : "*Maestro nostro, una volta ancora, mettimi in cuore e sulle labbra la tua preghiera: venga il tuo Regno, sia fatta sulla terra la tua volontà*".

● **Le collaboratrici di Cristo.**

È di primaria importanza il ruolo che le donne svolgono nella vita di Gesù. Sappiamo tutti della Madre sua, della vergine **Maria**. Quello delle altre donne è meno appariscente di quello degli Apostoli e dei discepoli, ma non per questo meno incisivo. Cristo ha goduto dell'amicizia di alcune di loro come **Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro**; più volte egli si ritirava nella casa di Betània con i suoi discepoli e sappiamo in quelle circostanze di tutto lo zelo di Marta e del fervore che animava Maria, assetata della Parola del Signore. A loro restituì vivo il fratello, che da tre giorni era nel sepolcro. Oggi l'evangelista Luca ne menziona altre che erano state beneficate da Gesù: «*C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni*». È interessante la sottolineatura che Luca fa nel riferirci l'origine e la storia di quelle donne. Alcune di loro sicuramente sarebbero state definite donne non di buona fama e appartenenti a categorie che suscitavano il disprezzo dei giudei. **Gesù ha un modo diverso di accogliere e di scegliere: egli accettando la loro preziosa collaborazione e annoverandole nella sua grande famiglia, vuole sottolineare ancora una volta che i prediletti del cuore sono i lontani che ritornano all'ovile, i peccatori e le peccatrici convertite.** La storia conferma che spesso i più ardenti di amore, di gratitudine e di fervore apostolico, sono stati e sono ancora convertiti e convertite; persone che dopo aver sofferto la lontananza dal Signore, hanno poi goduto di un abbraccio di misericordia e si sono visti rivestiti di dignità nuova e ammessi dal Padre celeste al festoso banchetto nella casa paterna. È lo stile di Dio, spesso tanto diverso dalle nostre umane considerazioni. **Quelle prime donne hanno poi segnato la storia sia nel testimoniare l'eroico coraggio di seguire Gesù fino al Calvario,** mentre gli apostoli erano in fuga, terrorizzati dagli eventi che rischiava di coinvolgerli in prima persona, sia nella schiera innumerevole di tante e tante altre, che si sono consacrate in modo totale ed esclusivo al Signore.

● **L'assistenza della Provvidenza.**

Poter contare sulla Provvidenza non è una realtà astratta e lontana.

Alcune donne guarite servono Gesù e i discepoli nel procedere dell'annuncio.

E li assistono con i loro beni, sostenendoli come Provvidenza concreta.

Sapere che la Provvidenza proviene da queste donne non basta: occorre specificare che queste donne erano possedute da spiriti cattivi e da infermità, prima di arrivare a essere il segno della Provvidenza.

Chi ci assiste non è colui che è perfetto: spesso proviene da una vita di spiritualità ambigua o cattiva, spesso ha infermità non solo fisiche, ma morali.

Ma la guarigione operata in Cristo rende tutti coloro che si pongono a servizio del Regno abilitati e abili a farlo.

Se contiamo sulle perfezioni della vita di ognuno, forse nessuno resta a servirci; e forse noi stessi dovremmo defilarci, e magari per primi.

Servire il Signore è riconoscere con gratitudine, come quelle donne, di essere ora resi segno della salvezza, della guarigione e quindi della realtà del servizio e dell'assistenza.

LA FAMIGLIA DELLA PROVVIDENZA CI ACCOGLIE DA RIGENERATI.

6) Per un confronto personale

- Nella tua comunità, nel tuo paese, nella tua Chiesa, come è considerata la donna?
- Paragona l'atteggiamento della nostra Chiesa con l'atteggiamento di Gesù.

7) Preghiera finale : Salmo 16

Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.

*Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.*

*Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.*

*Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,
mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.*

*Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi.
Ma io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.*

Lectio del sabato 17 settembre 2016

Sabato della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : 1 Corinzi 15, 35-37.42-49

Luca 8, 4 - 15

1) Preghiera

O Dio, che hai creato e governi l'universo, fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

2) Lettura : 1 Corinzi 15, 35-37.42-49

Fratelli, qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.

Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

3) Riflessione ¹³ su 1 Corinzi 15, 35-37.42-49

● **Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.** 1 Cor 15,36

Come vivere questa Parola?

Quando siamo davanti a un mareggiare di spighe dorate nel sole di prima estate, contempliamo gioiosamente quella scena che ci provoca un godimento non solo estetico. Dovremmo però pensare che quella meraviglia di messi bionde viene da un pugno di oscuri semi che sono stati sparsi nel campo. E **ogni seme ha un processo che è morte in funzione di vita.**

Per attecchire, mettere il germoglio e poi spigare, è necessario una realtà che, sulle prime, può apparire assai sgradevole. **Il seme, proprio per germinare la nuova pianticella che diventerà spiga, deve assolutamente morire.**

Abbiamo nella memoria lo spettacolo di campi dove le spighe sono mazzate dolcemente dalla brezza. Ecco, il contrasto: questo trionfo di spighe mature e una piccola quantità di semetti apparentemente da nulla.

● **Anche nella nostra vita spirituale ci sono occasioni che sembrano di ben poco valore;** eppure se accettiamo quel quantitativo di dolore che è dentro l'occasione stessa, se accogliamo quel tanto di rinuncia che dobbiamo fare perché l'occasione fiorisca pienamente in un bene, **si avvera anche in noi un processo di morte che è però in funzione di vita.**

Pensiamo ai momenti in cui dobbiamo rinunciare a una piacevole conversazione per attendere a impegni domestici; oppure dobbiamo tacere una parola di sfogo nei confronti di chi ha detto cose sgradevoli. Non occorre semplificare ulteriormente...

Signore, nelle nostre giornate, quante piccole occasioni di morte al nostro ego, alla nostra voglia di divertimento, ad altre situazioni favorevoli e lecite...

Illuminaci, al momento opportuno e consolaci. Facci capire che non esiste nella nostra vita spirituale la rinuncia per la rinuncia, la morte per la morte; neanche nelle situazioni ordinarie.

Esistono invece piccole morti in funzione di una grande vita. Proprio come la morte del seme in funzione delle spighe che daranno buon pane.

Dacci tanto amore, Signore! Quando possiamo godere di qualcosa e anche quando siamo chiamati a rinunciarvi. Converti il nostro cuore a Te.

Ecco la voce di un Antico Padre Abba Poimen : *C'è una voce che grida all'uomo fino al ultimo respiro: oggi convertiti.*

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15

In quel tempo, poiché una grande folla si radunava e accorreva a lui gente da ogni città, Gesù disse con una parabola: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. Mentre seminava, una parte

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

cadde lungo la strada e fu calpestata, e gli uccelli del cielo la mangiarono. Un'altra parte cadde sulla pietra e, appena germogliata, seccò per mancanza di umidità. Un'altra parte cadde in mezzo ai rovi e i rovi, cresciuti insieme con essa, la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono, germogliò e fruttò cento volte tanto». Detto questo, esclamò: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!». I suoi discepoli lo interrogavano sul significato della parabola. Ed egli disse: «A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio, ma agli altri solo con parabole, affinché vedendo non vedano e ascoltando non comprendano.

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno. Quello caduto in mezzo ai rovi sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano soffocare da preoccupazioni, ricchezze e piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 8, 4 - 15

• **Essere una terra buona! Questa parabola del seme colpisce perché è esigente.** Ma cerchiamo di non cadere in falsi problemi. Certo, noi dobbiamo chiederci in quale tipo di terra ci poniamo. Ma non è qui che troveremo il dinamismo necessario per divenire terra buona in cui la parola produrrà cento frutti da un solo seme. Piuttosto **guardiamo, ammiriamo e contempliamo la volontà di Dio, che vuole seminare i nostri cuori. La semente è abbondante:** «Il seminatore uscì a seminare la sua semente». Il Figlio di Dio è uscito, è venuto in mezzo agli uomini per questo, per effondere la vita di Dio e per seminare in abbondanza. Sapersi oggetto della sollecitudine di Dio, che vede la nostra vita come un campo da fecondare. Il nostro Dio è un Dio esigente perché è un Dio generoso.

E la sua generosità arriva ancora più in là. **Dio è il solo a poter preparare il campo del nostro cuore perché sia pronto ad accogliere la sua parola.** Certo, dobbiamo essere vigili per evitare le trappole del tentatore, per eliminare le pietre e le spine, ma solo la nostra fiducia, il nostro rivolgerci fiduciosi a Dio dal quale deriva ogni bene, ce lo permetterà.

Dio vuole fecondare la nostra vita. Possa egli preparare anche il nostro cuore. Noi siamo poveri di fronte a lui e solo l'invocazione rivolta a lui dal profondo della nostra miseria può far sì che diveniamo "terra buona".

• **"Beati coloro che custodiscono la Parola di Dio con cuore integro e buono e producono frutto con perseveranza".** (cfr. Lc 8.15)

Come vivere questa Parola?

Beati vuol dire contenti. E' un genere di contentezza che non va di pari passo con il mangiar bene e cercare la felicità nel chiasso-baldoria del molto possedere. La gioia conosce piuttosto le vie del cuore. Attinge a tutto, anche a quello che, fuori, parla ai nostri sensi di cose vere, buone e belle. Chiede però di battere le vie dell'interiorità.

E' dunque dentro di noi che, se facciamo spazio alla Parola di Dio meditata (respirata!) di primo mattino, noi sgattaioliamo sempre via dalla pesantezza del 'doverismo', dell'obbedire alla legge per la legge, dalla pedanteria del far questo e quello solo perché è nostro compito, dal grigiore di ciò che è nella nebbia di una vita non motivata dall'Alto.

Invece **il cuore diventa integro e buono se è illuminato ogni giorno dalla Parola di Dio.** Essa è il sole che lo fa maturare in questa 'integrità e bontà' dove la cattiveria, tutto ciò che è male non alligna.

Bisogna però educarsi a cercare questa ricchezza dell'interiorità! E ciò vuol dire non essere sempre a caccia di quel che TV, ipod, telefonini e aggeggi nuovi scaricano assiduamente nei nostri ambienti.

Il seme della Parola chiede al nostro cuore di essere "buon terreno": capace di silenzio, di ascolto di quel che vale, di netto rifiuto dell'insulsaggine.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Signore, dacci un cuore capace di perseverare nell'accogliere ogni giorno la Parola e ogni giorno impegnarci a viverla.

Ecco la voce di un filosofo rumeno Emil Cioran : "*Il vero contatto fra gli essere si stabilisce con la presenza silenziosa, con lo scambio misterioso, interiore, che assomiglia alla preghiera profonda*".

• **Il seme, la strada, la pietra, le spine, la terra buona.**

Gesù non solo annuncia il suo vangelo, ma Egli, che scruta i cuori, ha il potere di conoscere come vengono accolte le sue parole. Ricorrendo ad una parabola descrive in modo semplice e facilmente comprensibile, le reazioni interiori, quelle positive e quelle negative che ci accompagnano. **Il nostro cuore viene paragonato ad un terreno di diversa natura su cui viene sparsa la parola di Dio come buon seme tutto destinato a moltiplicarsi in copiosi frutti.** Abbiamo la più ampia garanzia circa la bontà del seme: è la parola di Dio, la verità assoluta, il bene ultimo, la luce vera che illumina la nostra mente e ci conforma a Cristo. È la provvida informazione che egli ci ha voluto rivelare nella sua persona e nel suo Vangelo. L'esito del raccolto dipende quindi soltanto da noi. La strada accoglie comunque il seme, ma non ha la linfa per farlo fruttificare; il diavolo ha buon gioco; ciò che è duro non assorbe in profondità e facilmente viene portato via. La stessa sorte è riservata ai cuori di pietra, facili ai momentanei entusiasmi, ma troppo superficiali per consentire al seme di mettere radici. Le spine delle preoccupazioni e delle distrazioni, le superficialità, la ricerca delle umane ricchezze e dei facili piaceri non consentono ai semi di giungere a maturazione. Accogliere con fede, custodire «con cuore buono e perfetto» consente invece di ascoltare e produrre con perseveranza frutti abbondanti. Sono così descritte **le nostre reali situazioni spirituali.** Sono questi i nostri comportamenti, questi i modi diversi di ascoltare il Dio che parla, il Cristo, verità incarnata. Un primo passo potrebbe essere quello di recuperare il silenzio, sia all'interno del nostro spirito che all'esterno. Non è facile ai nostri giorni difendersi dal bombardamento continuo dei rumori e dalle frenesie che ci agitano interiormente. Bisogna avere il coraggio di decelerare, trovare un incedere più calmo, darsi e dare a Dio spazi e momenti di ascolto.

• **La battaglia del seme.**

**CONTRO QUEL PICCOLO SEME, C'E' UNA CONTINUA BATTAGLIA :
REALTA' PIU' GRANDI LO OSTACOLANO, LO VOGLIONO UCCIDERE.**

Ostacolato, deportato, mutilato, soffocato, inaridito, abbandonato,...

...ma anche alla fine accolto dalla vita e coltivato nelle sue possibilità.

La seminazione come il percorso del Cristo nella nostra storia: tutti quegli effetti descritti per la libertà umana e la contrarietà del mondo, non avranno mai il potere distruttivo definitivo assoluto: alla fine, il seme raggiunge il suo obiettivo, il suo effetto, e ottiene il suo risultato agognato.

Il Regno di Dio entra così nella storia umana e la salva: attraverso il percorso travagliato e battagliato del seme affidato all'umanità.

In questa immersione e aspersione da parte delle realtà umane, la battaglia della vita assume particolare drammaticità e sconvolge anche chi pare aver accolto quel piccolo segno di vita: ogni ostacolo descritto dalla parabola evangelica non è altro che una potenza battagliera a sfavore della vita.

Ma se il seme conserva la vita, questa arriverà attraverso le strade della purificazione, del confronto e della prova a maturazione e quindi anche alla destinazione.

E IL PICCOLO SEME DELLA VITA VINCE SULLE FORZE CONTRARIE.

6) Per un confronto personale

- La semente cade in quattro luoghi diversi: per la strada, tra le pietre, tra gli spini e in un buon terreno. Cosa significa ognuno di questi quattro terreni? Che tipo di terreno sono io? A volte la gente è pietra. Altre volte spini. Altre volte cammino. Altre volte terreno buono. Nella nostra comunità, cosa siamo normalmente?
- Quali sono i frutti che la Parola di Dio sta producendo nella nostra vita e nella nostra comunità?

7) Preghiera finale : Salmo 55

Camminerò davanti a Dio nella luce dei viventi.

*Si ritireranno i miei nemici,
nel giorno in cui ti avrò invocato;
questo io so: che Dio è per me.*

*In Dio, di cui lodo la parola,
nel Signore, di cui lodo la parola,
in Dio confido, non avrò timore:
che cosa potrà farmi un uomo?*

*Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto:
ti renderò azioni di grazie,
perché hai liberato la mia vita dalla morte,
i miei piedi dalla caduta.*

Indice

Lectio della domenica 11 settembre 2016.....	2
Lectio del lunedì 12 settembre 2016	7
Lectio del martedì 13 settembre 2016.....	11
Lectio del mercoledì 14 settembre 2016	15
Lectio del giovedì 15 settembre 2016.....	18
Lectio del venerdì 16 settembre 2016	21

Lectio del sabato 17 settembre 2016	25
Indice	29